REGGIO EMILIA
Lavoro, impresa

Le trasformazioni nella crisi e le sfide per un territorio

venerdì / ore 14.00-17.30
9 GIUGNO 2017
Sala **G. Di Vittorio - CGIL**
Via Roma, 53 - REGGIO EMILIA

SINTESI

ANALISI BILANCI 2008-2015 DI 130 IMPRESE

Promossa da **CGIL** con
studio **BALDI & PARTNERS**

a cura di **STEFANO CAMPANI**
CGIL Reggio Emilia

CGIL REGGIO EMILIA

BALDI & PARTNERS
AVVOCATI E COMMERCIALISTI

Ripresa per le imprese più strutturate
ma senza creazione di nuova occupazione.
Un'economia polarizzata.

Premessa metodologica

Le 130 imprese di cui si analizzano i bilanci nel presente lavoro costituiscono un campione significativo dell'universo delle imprese manifatturiere in provincia di Reggio Emilia con oltre 20 dipendenti che, al 31-12-2015, sono, secondo i dati di Camera di Commercio, circa **600**.

A differenza delle analisi svolte negli anni precedenti, oggetto di questa analisi è la serie storica dei bilanci di 130 aziende manifatturiere reggiane dal 2008 al 2015. Abbiamo scelto come primo anno di questa serie l'ultimo anno prima della crisi che ha investito pesantemente anche l'economia italiana a partire dal 2009.

Nel nostro campione sono incluse solo industrie manifatturiere in senso stretto, quindi mancano le edili, la grande distribuzione, le banche, le imprese di pulizie, e quelle di servizi in generale, ecc.

Va sottolineato che l'universo delle imprese manifatturiere in provincia di Reggio Emilia ha caratteristiche strutturali diverse da quelle del nostro campione: la stragrande maggioranza delle imprese manifatturiere reggiane, infatti, è composta da microimprese.

Rispetto al campione di 150 imprese utilizzato dalla Banca Dati della Camera del Lavoro di Reggio Emilia nel 2010 e negli anni precedenti, il campione del 2015 conta 20 imprese in meno: si tratta di aziende che, o sono state coinvolte da procedure concorsuali (12 imprese), o sono state acquisite da altre imprese e non presentano più il bilancio (altre 8 imprese).
Perciò la serie storica 2008-2015 oggetto della nostra analisi prende in considerazione i dati di bilancio di queste "sole" 130 aziende.

A causa delle modificazioni avvenute nella composizione del campione, è ragionevole quindi attendersi risultati mediamente migliori non solo di quelli dell'universo composto da tutte le imprese manifatturiere reggiane, ma anche dell'universo delle imprese manifatturiere reggiane con più di 20 dipendenti, che è appunto quello che il nostro campione vuole rappresentare: infatti il nostro campione è stato "ripulito" delle aziende meno performanti, ovvero le 12 fallite, liquidate o finite in procedure concorsuali.
Ciononostante, riteniamo che la nostra analisi, al di là dei singoli valori puntuali rilevati, metta in evidenza fenomeni estremamente interessanti, come le tendenze che gli indicatori di bilancio osservati esprimono nel periodo 2008-2015.

La "mortalità" tra le imprese del vecchio campione della Camera del Lavoro si è distribuita abbastanza equamente per classe dimensionale. Infatti, nel vecchio campione CdL 67 imprese su 150 (il 44,7%) appartenevano alla classe con più di 20 e meno di 50 dipendenti, 38 (il 25,3%) appartenevano alla classe con più di 49 e meno di 100 dipendenti, e 45 (il 30%) appartenevano alla classe dimensionale più ampia, quella da 100 a oltre 500 dipendenti.

Nel nuovo campione di 130 imprese, le tre classi mantengono in pratica lo stesso peso: il **44,6%** è collocato nella classe più piccola, il **24,6%** nella classe intermedia, e il **30,8%** è nella classe dimensionale più ampia.

E' da notare però che la "mortalità" attribuibile a crisi, cioè sfociata in fallimenti, liquidazioni o procedure concorsuali, **in ben 8 casi su 12 (66,7%) ha riguardato le imprese con meno di 50 dipendenti.**

Non è facile stimare il "peso" che le 12 imprese eliminate dal campione, perché coinvolte da procedure concorsuali (8 delle quali, come detto, hanno meno di 50 addetti), producano sulla rappresentatività del campione stesso. Una campionatura più puntuale delle imprese dell'universo potrebbe quindi dare risultati in alcuni casi dissimili da quelli che osserviamo, con variazioni nel senso di una riduzione delle performance. Tuttavia ribadiamo che a nostro avviso i dati che presentiamo offrono elementi di grande interesse, soprattutto per **le tendenze** che fanno emergere nel periodo osservato.

In ogni caso, al fine di attenuare l'effetto parzialmente distorsivo causato nel nostro campione di 130 imprese dalla "sparizione" delle imprese finite in procedure concorsuali, abbiamo realizzato una simulazione che tiene conto anche dei valori di bilanci di tali imprese: i risultati, come vedremo, sono diversi rispetto a quelli evidenziati dal campione delle 130 imprese.

Ad arricchire il quadro, rispetto alle analisi degli anni scorsi, prendiamo in considerazione anche i dati **Prometeia** forniti da IRES-CGIL che utilizziamo in questa sede per un confronto con i dati di bilancio delle 130 aziende del nostro campione. In particolare i dati di Prometeia, che si riferiscono all'intero universo delle imprese manifatturiere provinciali, sono utili per confronti relativi ad indicatori quali il **valore aggiunto, l'occupazione e la produttività. Ricordiamo invece che le 130 aziende del nostro campione includono solo imprese manifatturiere con oltre 20 dipendenti.** Il confronto tra i dati di bilancio delle 130 aziende del nostro campione e i dati Prometeia, riferiti come detto a tutte le imprese manifatturiere reggiane, di ogni dimensione, ci permetterà di sviluppare considerazioni rilevanti anche per le imprese di dimensioni minori.

I principali risultati nel campione delle 130 imprese.

La produzione (**Tabella 1**) è tornata a livelli superiori antecrisi (**+10,3 %** rispetto al 2008), ma l'occupazione (**Tabella 2)** che è stata creata nel periodo nelle 130 imprese del campione è stata modesta (+2,1 % rispetto al 2008).
Nella serie storica colpisce il "rimbalzo negativo" del 2012, in cui i fatturati delle 130 aziende del campione sono tornati vicini ai livelli del 2008. Solo negli ultimi 2 anni, dunque, la crescita dà segni di consolidamento.

Anche i margini di redditività sono migliorati, tornando ai livelli del 2008 e, in qualche caso, migliorandoli. L'Ebitda infatti raggiunge nel 2015 il 9,4% dei ricavi, vicino dunque alla soglia del 10% che era stata superata negli 8 anni osservati solo nel 2008. L'utile netto è al 4,1 % dei ricavi, valore superiore a ogni altro risultato osservato nel periodo.

Anche il costo del lavoro dà segni di "ripresa". Aumenta rispetto al 2008 l'incidenza del costo del lavoro sui ricavi (16,7%), e torna ad attestarsi ai livelli più alti di tutto il periodo esaminato anche il costo del lavoro procapite (53.000 euro lordi).

Migliorano considerevolmente nel campione sia la patrimonializzazione (+780 milioni di euro, pari al 40,3% in più) che la posizione finanziaria netta (-162 milioni di euro, pari al 23,4%). In media quindi le imprese del campione sono più solide patrimonialmente e meno dipendenti dal settore bancario sul piano finanziario.

La suddivisione del campione per classe dimensionale: imprese con oltre 100 dipendenti e imprese con meno di 100 dipendenti. I principali risultati.

L'indagine conferma e rafforza un fenomeno che già si era evidenziato negli anni passati, ovvero le performance fortemente divergenti tra le imprese con oltre 100 dipendenti e quelle con meno di 100 dipendenti (**Tabella 3**), che questa volta però assume gli aspetti di una vera propria e **polarizzazione. Le 89 imprese con meno di 100 dipendenti, nel periodo storico osservato, vedono calare complessivamente il loro fatturato del 2,7% e gli occupati del 3,1%.** Il valore aggiunto delle imprese con oltre 100 dipendenti aumenta del 18,1%, quello delle imprese con meno 100 dipendenti aumenta solo dello 0.6%. Le **41 imprese con oltre 100 dipendenti** complessivamente aumentano i loro ricavi del 14,4 % e vedono aumentare i loro occupati del 4,1%. E' interessante però notare che l'EBITDA dei due sottocampioni, quello delle imprese con oltre 100 dipendenti e quello delle imprese con meno 100 dipendenti, ha un andamento meno divergente, anche se l'EBITDA delle imprese più grandi è più alto (in media 9,5% contro l'8,8 % delle imprese con meno di 100 dipendenti).

Le differenze in queste performance si spiegano in buona parte con i risultati che le imprese più strutturate fanno segnare all'estero: **i ricavi all'estero (Tabella 4) delle 41 imprese con oltre 100 dipendenti passano da 1,57 miliardi nel 2008 a 2,16 miliardi di euro nel 2015, con un incremento del 37,4%.** Per le imprese del campione di maggiori dimensioni, insomma, i ricavi realizzati all'estero, che nel 2008 erano il 47% dei ricavi totali, nel 2015 rappresentano il 56% dei ricavi totali. I ricavi sul mercato domestico, invece, per queste 41 imprese fanno segnare un calo di quasi il 6%. Le imprese con meno di 100 dipendenti, al contrario, come è noto sono molto meno presenti sui mercati esteri, e spesso patiscono quindi la penalizzazione di dover operare su un mercato domestico fiacco o addirittura in recessione.

Confronto con i principali dati Prometeia

I dati del campione delle 130 imprese sono sensibilmente migliori rispetto ai dati Prometeia riferiti all'universo delle imprese manifatturiere provinciali, composto in gran parte da micro-imprese.
Nell'universo **Prometeia**, dal 2008 al 2015

- l'occupazione del settore industriale, misurata in unità di lavoro, cala dell'11%
- la produttività, misurata in unità di lavoro sul valore aggiunto, aumenta dello 0,4%
- il valore aggiunto passa da 5,458 miliardi di euro a 5,016 miliardi di euro, cioè cala dell'8%.

Invece nel campione delle 130 imprese (dove abbiamo misurato la produttività in termini di vendite per addetto) occupazione, produttività e valore aggiunto fanno registrare valori nettamente superiori.

Analisi per settore

I settori in cui i **livelli occupazionali** tra il 2008 e il 2015 aumentano (**Tabella 2**) sono **la metalmeccanica** (+2,9%), **l'alimentare** (+8,9%) e **la gomma-plastica** (+15,2%). L'occupazione invece cala in tutti gli altri: grafica-cartotecnica (-5,4%), tessile-abbigliamento (--6,9%), ceramica (-8%), legno-mobili-lapidei (-14,9%).
Nei settori nei quali **il fatturato** (**Tabella 1**) è cresciuto di più (alimentare +44,5% e gomma-plastica +17,5%), è aumentata maggiormente l'occupazione, quelli nei quali i ricavi sono calati (tessile-abbigliamento -14,6%) hanno anche sofferto maggiormente sul piano occupazionale.
In altri settori invece la correlazione fatturato-occupati non è cosi stretta, o semplicemente non c'è, quindi negli anni della crisi molte aziende hanno effettuato interventi di riduzione del personale che, in tutto o in parte, non sono ancora stati recuperati dalla ripresa relativamente debole degli ultimi anni. Particolarmente interessante, a testimonianza del recupero di efficienza e del pesante processo di ristrutturazione a cui il settore è andato incontro, è il caso delle **aziende ceramiche** del campione, che pur avendo aumentato i ricavi del 2,3%, nello stesso periodo 2008-2015 registrano un calo dell'occupazione dell'8%.
Le **ceramiche** registrano le performance migliori in termini di **redditività**: nel 2015 il loro MOL tocca il 12,8% dei ricavi, in forte crescita rispetto al pur ottimo 10,5% del 2008. Sono seguite a ruota dalle imprese della **gomma-plastica**, che nel 2015 registrano un MOL dell'11,5%, comunque in calo rispetto all'eccellente 12,8% del 2008, e da quelle metalmeccaniche, il cui MOL-EBITDA nel 2015 risulta pari al 10 % del fatturato. In fondo al gruppo invece troviamo le imprese del **legno-lapideo**, con un MOL del 5,6% nel 2015 in recupero rispetto al 3,1% del 2008 e agli anni precedenti, e quelle del **tessile-abbigliamento**, col MOL in picchiata al 2,9% rispetto all'8,8% del 2008.

Valore aggiunto (% sul fatturato)	2008	2015
Ceramica	30,5	34,1
Gomma-plastica	33,8	34,9
Meccanica	25,5	26,5
Legno-lapidei	21,1	22,2
Tessile-abbigliamento	20,1	17,3
Alimentare	18,4	17,9
Grafica-cartotecnica	25,6	28,2

E' interessante osservare la diversa dinamica delle 13 aziende del settore ceramico e delle 15 aziende della gomma-plastica. Queste ultime hanno il **valore aggiunto (Tabella 5)** più alto del nostro campione (pari a oltre il 34% dei ricavi), ma l'EBITDA delle aziende ceramiche é più elevato, perché il costo del lavoro (molto probabilmente per effetto di politiche di investimenti che nel periodo sono state labour-saving) incide meno sui ricavi: 21,3% anziché 23,5%, come invece si verifica nella gomma-plastica. E ciò avviene benché il costo del lavoro lordo pro-capite delle aziende ceramiche sia più alto: 62.000 euro lordi procapite contro i 50.000 euro lordi procapite medi delle aziende della gomma-plastica. Ma anche in questo caso sembra pesare la variabile dimensionale. Infatti le 13 aziende del settore ceramico sono di dimensioni maggiori: in media hanno 167 dipendenti e fatturano 48 milioni all'anno, contro i 109 delle 15 aziende della gomma-plastica, che in media fatturano poco più di 23 milioni di euro all'anno.

E' interessante anche l'andamento della **posizione finanziaria netta** delle aziende del campione, quindi, in sostanza, della situazione finanziaria-debitoria, che migliora, calando complessivamente di 162 milioni di euro (cioè del 23,4%).
L'andamento della posizione finanziaria netta sembra associato agli investimenti effettuati in immobilizzazioni finanziarie **(Tabelle 6 e 7)**, cioè in titoli e partecipazioni. Queste ultime, nel periodo osservato sono aumentate complessivamente di quasi 570 milioni di euro (+135,7%). Oltre il 90% di questo incremento, avvenuto in gran parte con processi di crescita tramite acquisizioni di altre imprese, è concentrato in due settori, la meccanica, per 370 milioni di euro, dove sono soprattutto due grandi imprese ad avere investito di più in immobilizzazioni finanziarie, ovvero Padana Tubi e Interpump, e l'alimentare (per 160 milioni di euro), dove la parte del leone l'hanno fatta due grandi gruppi come Ferrarini e Cantine Riunite (che con la fusione con Civ ha anche cambiato denominazione in Cantine Riunite&Civ).

Quindi un settore che ha investito relativamente meno in immobilizzazioni finanziarie (solo 20,5 milioni di euro), la ceramica, che ha recuperato efficienza razionalizzando e ristrutturando, ha un fortissimo miglioramento della propria posizione finanziaria netta (di 124 milioni, pari al 138%), mentre la meccanica e l'alimentare, cresciute molto anche grazie all'acquisizione di altre imprese, l'hanno migliorata in misura minore (del 19% la prima) o l'hanno peggiorata (del 31% l'alimentare), evidentemente perchè hanno finanziato questi investimenti anche con il ricorso al debito bancario.

Una simulazione

Sappiamo che il campione di 150 imprese manifatturiere utilizzato dalla Camera del Lavoro di Reggio Emilia nelle indagini svolte fino al 2010, che era stato selezionato con criteri probabilistici, era rappresentativo dell'universo delle imprese manifatturiere reggiane con più di 20 dipendenti.
Il campione di 130 imprese su cui abbiamo svolto la nuova analisi è **significativo**, come abbiamo visto in premessa, ma forse non è rappresentativo dello stesso universo, perché 20 imprese sono "sparite". Come detto, 12 di queste hanno "chiuso" i battenti, e di queste due terzi erano aziende di piccola dimensione (cioè da 21 a 49 addetti): le rimanenti 8 sono uscite dal campione perché fuse o acquisite da altre società esterne all'universo da indagare.
Perciò sarebbe stato necessario ricostruire un nuovo campione con una nuova osservazione dell'universo delle imprese manifatturiere con oltre 20 dipendenti e con la selezione, con criteri probabilistici, di un nuovo campione. Cosa che non è stato possibile fare e ci riserviamo di fare in una prossima indagine.
Tuttavia l'esigenza di dare risposta a un quesito di base rimane. Ovvero, come si sono comportate le imprese della la manifattura reggiana con più di 20 dipendenti dall'anno immediatamente precedente la crisi, cioè il 2008, ad oggi?

In sostanza, proviamo a immaginare che il nostro campione non si riduca a 130 imprese, bensì continui a includere le stesse 130 imprese che fanno ancora parte del campione nel 2015 e le 12 che durante il periodo 2010-2015 sono state chiuse perché interessate da procedure concorsuali.
"Fotografiamo" e rileviamo da un lato i risultati e le caratteristiche di queste **142 imprese nel 2008**, e dall'altro lato rifotografiamo, osserviamo i risultati di questo campione di **130 imprese (le 142 iniziali meno le 12 "sparite") nel 2015**: questi ultimi sono già a nostra disposizione. E' questo il raffronto da fare per dare risposta alla domanda di cui sopra.

Per ottenere i dati delle 142 imprese nel 2008, effettuiamo due approssimazioni. Prima prendiamo i risultati del campione delle 150 imprese nel 2010, che troviamo nella colonna arancione a pag.7 della "Analisi", e sottraiamo i valori corrispondenti relativi alle varie voci. Per quanto concerne l'occupazione, ad esempio, troviamo un Delta di (16.738-14.791)=1947 unità.

Questo valore, che corrisponde agli occupati delle 20 aziende "sparite", lo dividiamo per due, perché, come abbiamo visto, a noi interessa creare un nuovo campione che includa anche i risultati delle 12 aziende che nel periodo sono fallite o andare in liquidazione, ma non quelli delle aziende "sparite" perché fuse o acquisite da altre aziende.

Con una seconda approssimazione, supponiamo che non ci siano stati cambiamenti rilevanti nei dati riguardanti queste 12 aziende tra il 2008 e il 2010, e sommiamo il valore così ottenuto (nel caso specifico dell'occupazione, 974) al dato del 2008 relativo all'occupazione delle 130 aziende che sono sopravvissute fino al 2015.
Quindi confrontiamo il dato così ottenuto, riferito al 2008, con quello delle 130 aziende riferito al 2015.
Ripetiamo la stessa operazione anche per i ricavi e il valore aggiunto.

Siamo consapevoli del fatto che queste due approssimazioni scontino alcune forzature e non siano quindi del tutto precise, ma riteniamo utile presentare anche questo modello, perché offre una diversa modalità di interpretazione di quanto possa essere avvenuto nella realtà tra il 2008 e il 2015, ossia nell'universo delle imprese manifatturiere reggiane con oltre 20 dipendenti.

I principali dati che emergono da un raffronto tra il campione "simulato" delle 142 imprese del 2008 e quello delle 130 imprese del 2015 sono i seguenti:

	142 "simulate" 2008	130 del 2015	
Occupati	15.938	15.273	-4,1%
Fatturato (in migl.di euro)	4.698.000	4.856.432	+3,3%
Valore aggiunto (in migl. di euro)	1.158.000	1.268.449	+9,4%

I dati di questa tabella correggono al ribasso i risultati che osserviamo nel campione delle 130 imprese. Tuttavia, essi rimangono sensibilmente migliori rispetto ai dati di Prometeia che, come sappiamo, si riferiscono all'universo di tutte le imprese manifatturiere reggiane, incluse quelle con meno di 20 dipendenti. Anche la simulazione perciò conferma quanto già rilevato dalla analisi già svolta, e cioè che ci sia una polarizzazione sempre più forte in atto tra le imprese più strutturate da una parte e quelle più piccole dall'altra.

Considerazioni conclusive

Nel campione, e all'interno dei vari settori, i risultati sono particolarmente condizionati dall'andamento di alcune grandi imprese.

I risultati della nostra indagine evidenziano che si é ulteriormente approfondito il gap tra le imprese di dimensioni maggiori, più strutturate, capaci di operare con successo sui mercati internazionali da un lato e quelle più piccole dall'altro, che invece sono costrette a muoversi nel mercato domestico, che nel periodo osservato é stato asfittico o in recessione. Questo gap, come detto, ha assunto i caratteri della polarizzazione.

I dati relativi a occupazione, ricavi/produttività e valore aggiunto sembrano evidenziare l'esistenza di una correlazione diretta tra dimensioni di impresa e performance: più l'impresa è piccola, più fatica a reggere la competizione, più aumenta, quindi, la probabilità che le sue performance siano deludenti.

Recentissime indagini, come il Nono Rapporto Annuale di Intesa San Paolo sui distretti, confermano che "i ricavi dei distretti sono tornati ai livelli pre-crisi", ma sorgono dubbi sull'efficacia e l'utilità di politiche economiche che privilegino il sostegno alle imprese più strutturate affinché facciano da traino a quelle di dimensioni piccole e piccolissime. I risultati della nostra indagine e i dati di Prometeia sembrano dunque portare acqua al mulino della tesi secondo la quale questo modello di sviluppo dei distretti non funzioni più. Sempre più spesso, infatti, le imprese più grandi non si affidano più alle imprese dei loro distretti di origine, quando ricorrono all'outsourcing di forniture di beni e servizi, ma a quelle insediate nei o vicine ai mercati di sbocco. Per sostenere le imprese più piccole dei distretti servono quindi provvedimenti ad hoc.

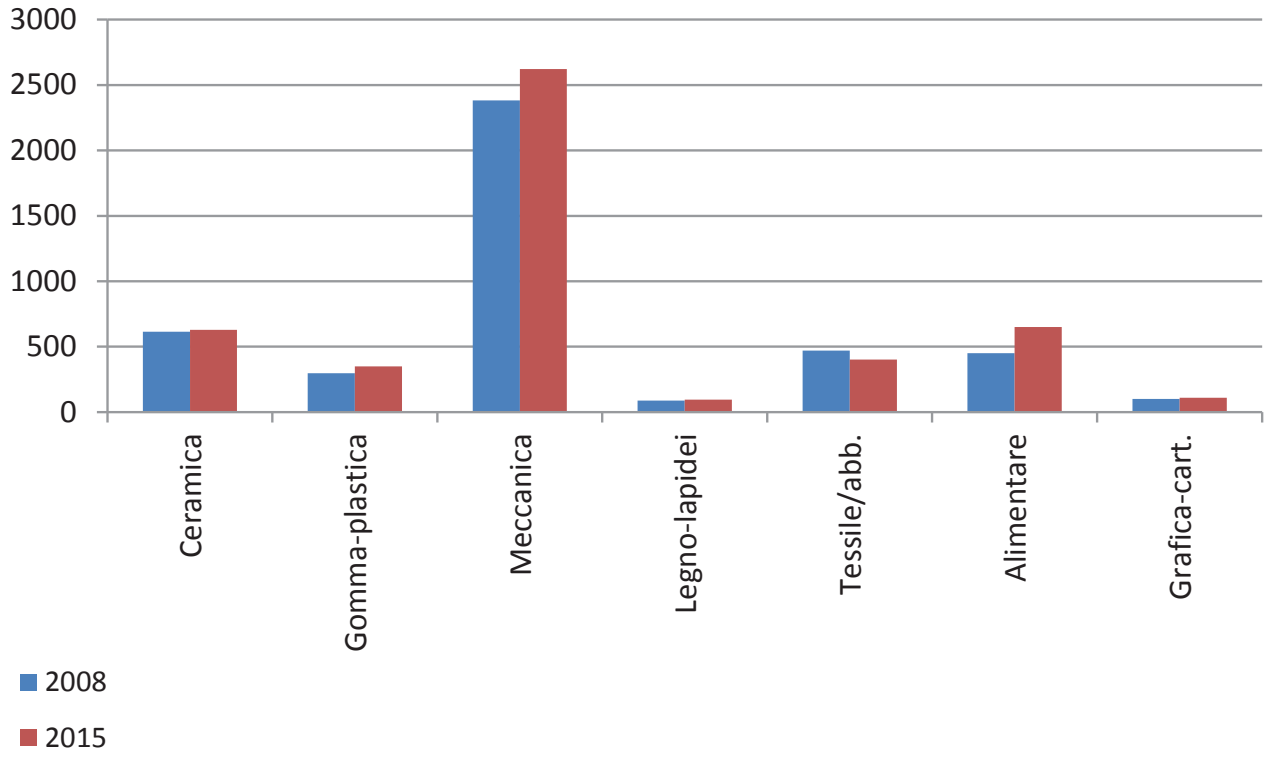
E' quindi in atto nella manifattura reggiana un fenomeno di forte polarizzazione.

L'industria reggiana, in sostanza, va a due velocità. I vagoni che stanno in testa, rappresentati dalla aziende più strutturate, vanno sempre più veloci, anche grazie alla spinta dell'export che in media, per le imprese con oltre 100 dipendenti, pesa ben oltre il 50% dei fatturati. Questo pezzo della manifattura reggiana, malgrado i morsi della crisi, si mantiene viva e ben vegeta, con andamenti differenziati, come visto, in base al settore. In particolare la dinamicità di questo pezzo dell'industria manifatturiera reggiana si evidenzia con una tenuta dei livelli occupazionali, l'incremento dei ricavi, l'incremento del valore aggiunto (che trascina con sé anche un aumento del costo del lavoro), il miglioramento della posizione finanziaria netta, una maggiore patrimonializzazione e il recupero della redditività ai livelli antecrisi.
Le imprese con meno di 100 dipendenti, come abbiamo visto, hanno invece performance che in generale sono molto meno brillanti.
I vagoni di coda della manifattura reggiana in particolare quelli composti da micro o piccole imprese con meno di 20 dipendenti, rallentano ancora di più e si allontano ulteriormente dai vagoni di testa. Il rischio che deraglino, in assenza di forti interventi correttivi di politica economica, è sempre più marcato.

TABELLE E GRAFICI
sugli indici e i dati di bilancio delle 130 aziende del campione

Tabella 1
Fatturato (in milioni di euro) totale nelle 130 imprese del campione

Valore aggiunto (% sul fatturato)	2008	2015
Ceramica	614	628
Gomma-plastica	297	349
Meccanica	2.382	2.622
Legno-lapidei	89	95
Tessile-abbigliamento	470	402
Alimentare	450	650
Grafica-cartotecnica	101	110
	4.403	**4.856**

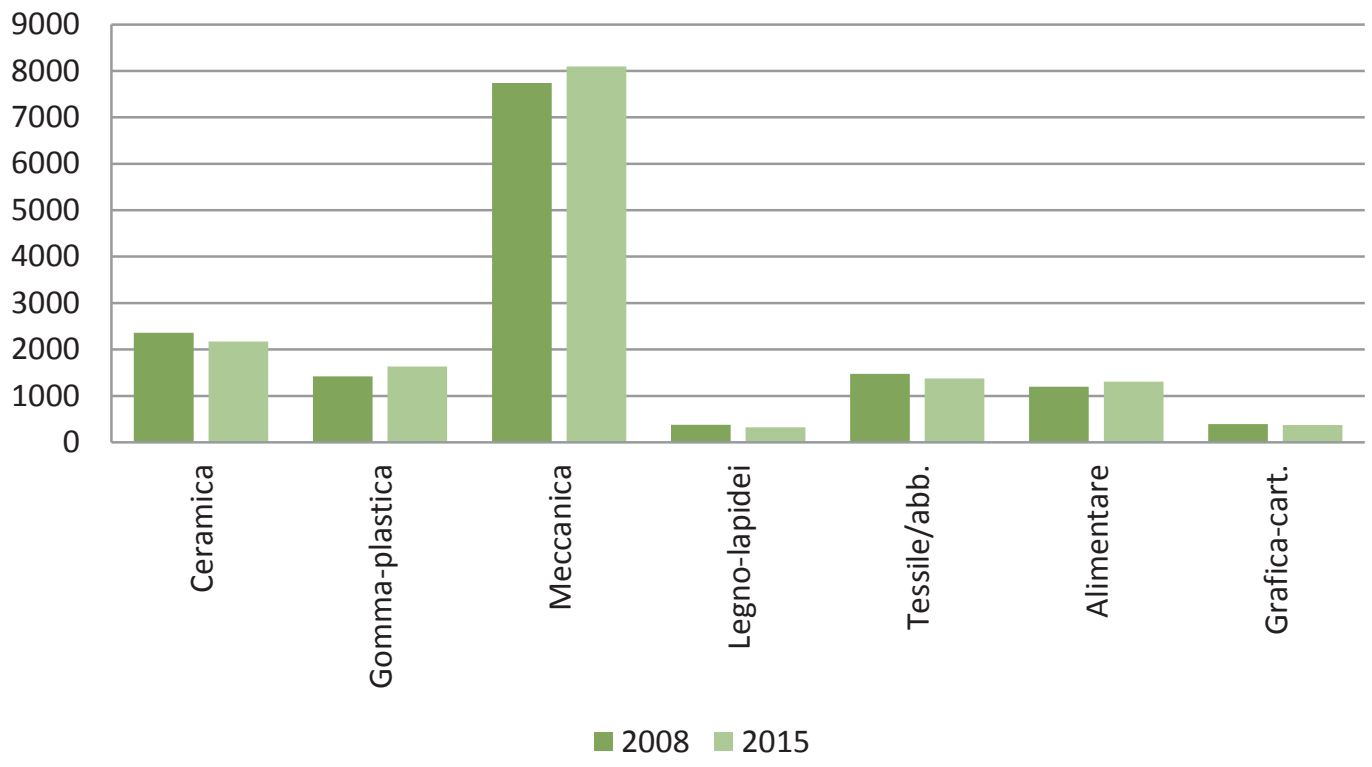


La produzione è tornata sopra i livelli antecrisi (+10,3% il valore aggregato dei ricavi delle 130 aziende del campione tra il 2008 e il 2015) in quasi tutti i settori produttivi. La crescita più marcata si osserva nell'alimentare (+44,5%), nella gomma-plastica (+17,5%) e nella meccanica (+10,1%)

Tabella 2

Occupati nelle 130 imprese del campione

Valore aggiunto (% sul fatturato)	2008	2015
Ceramica	2.360	2.171
Gomma-plastica	1.419	1.634
Meccanica	7.740	8.094
Legno-lapidei	377	321
Tessile-abbigliamento	1.477	1.375
Alimentare	1.200	1.307
Grafica-cartotecnica	392	371
	14.965	**15.273**

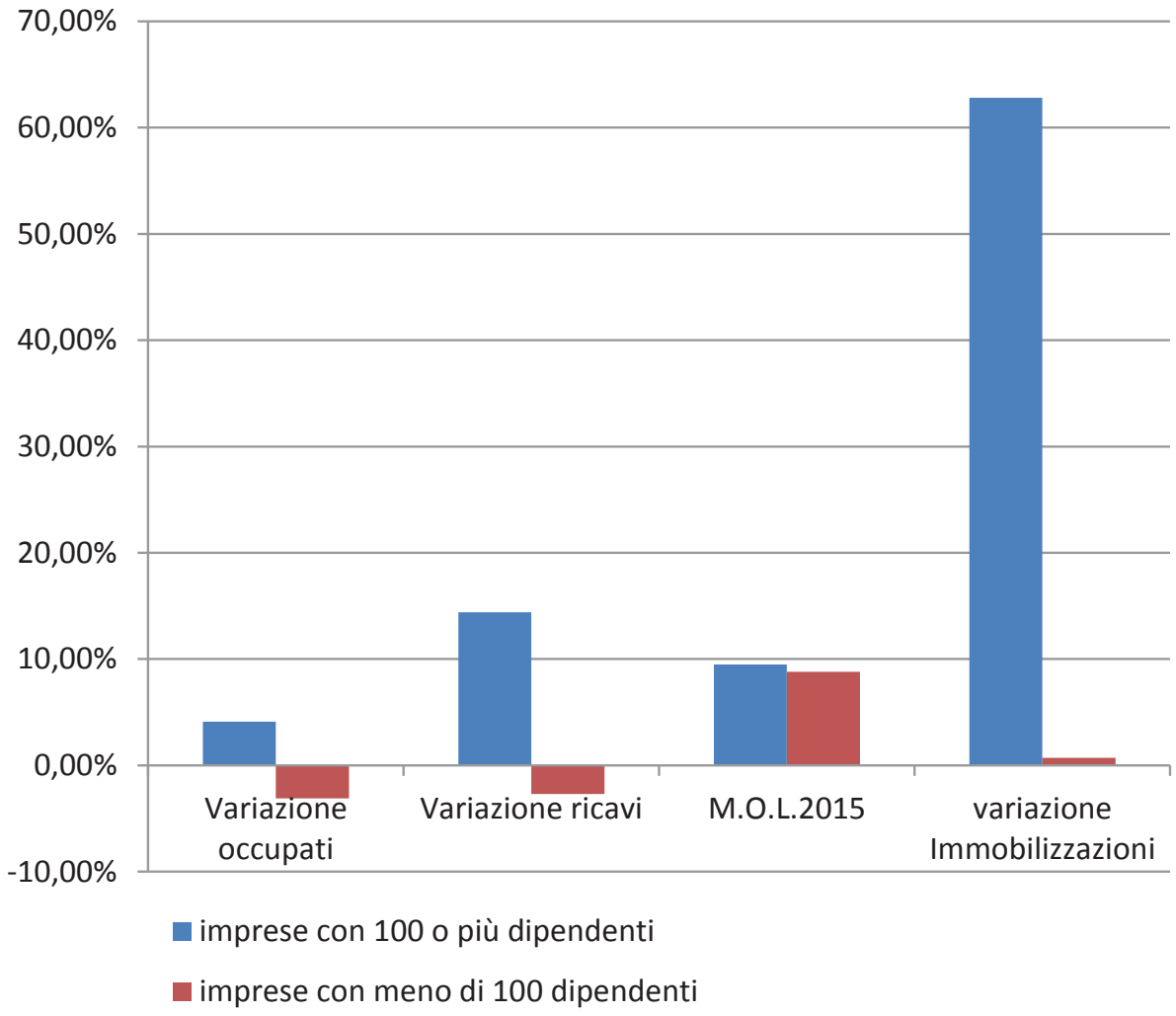


La crescita dell'occupazione nelle 130 aziende del campione tra il 2008 e il 2015 è stata nel complesso modesta (+2,1%). Nei due settori (alimentare e gomma-plastica) nei quali i ricavi sono cresciuti di più si osserva il maggior incremento in valori percentuali degli occupati.

Tabella 3

Le performance delle imprese con meno di 100 dipendenti e di quelle con 100 o più dipendenti tra il 2008 e il 2015

	Variazione occupati	Variazione ricavi	M.O.L. 2015	Variazione Immobilizzazioni
Imprese con 100 o più dipendenti	4,10%	14,40%	9,50%	62,80%
Imprese con meno di 100 dipendenti	-3,10%	-2,70%	8,80%	0,70%

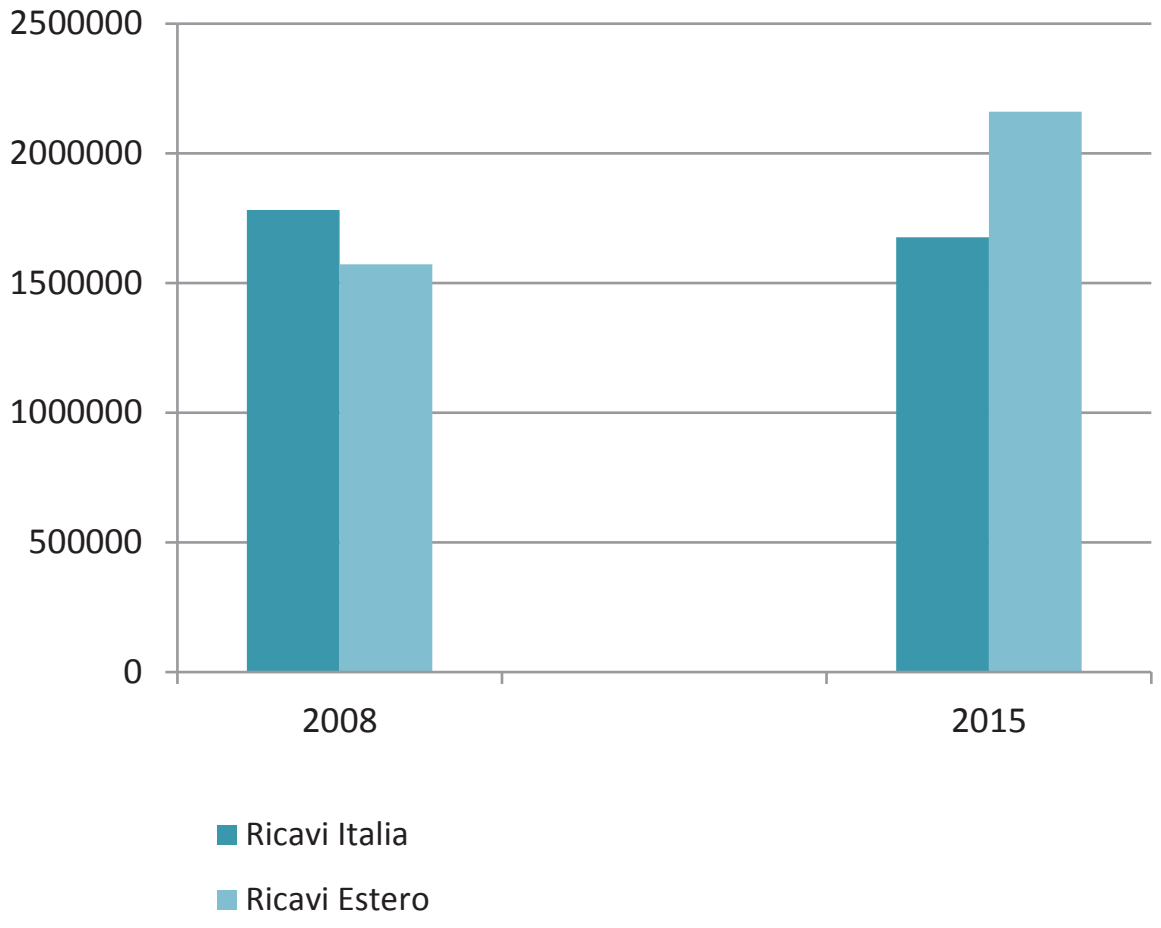


Tra il 2008 e il 2015 le performance delle imprese con 100 o più dipendenti sono molto più brillanti di quelle delle imprese con meno di 100 dipendenti.

Tabella 4

Ricavi in Italia e all'estero (in migliaia di euro) delle 41 imprese del campione con oltre 100 dipendenti

	2008		2015		variazione	
Ricavi Italia	1.782.005	**53%**	1.676.071	**44%**	-105.934	-5,90%
Ricavi Estero	1.572.151	**47%**	2.160.166	**56%**	588.015	37,40%
		3.354.156		3.836.237		

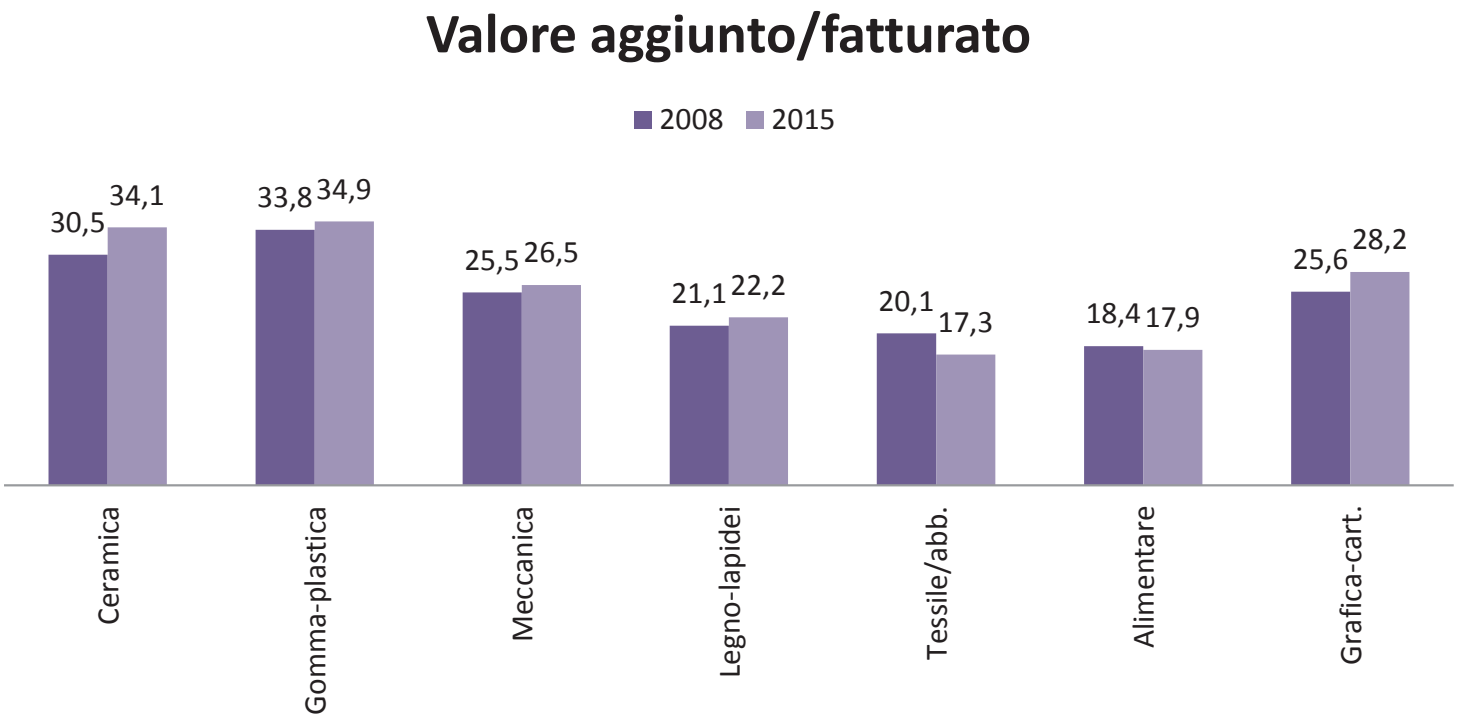


Le imprese con 100 o più dipendenti fanno segnare una crescita boom dell'export (+37,4%) tra il 2008 e il 2015.
I loro ricavi sui mercati domestici invece calano complessivamente di quasi il 6%.

Tabella 5

Rapporto valore aggiunto/fatturato nelle 130 imprese del campione

Valore aggiunto (% sul fatturato)	2008	2015
Ceramica	30,5	34,1
Gomma-plastica	33,8	34,9
Meccanica	25,5	26,5
Legno-lapidei	21,1	22,2
Tessile-abbigliamento	20,1	17,3
Alimentare	18,4	17,9
Grafica-cartotecnica	25,6	28,2

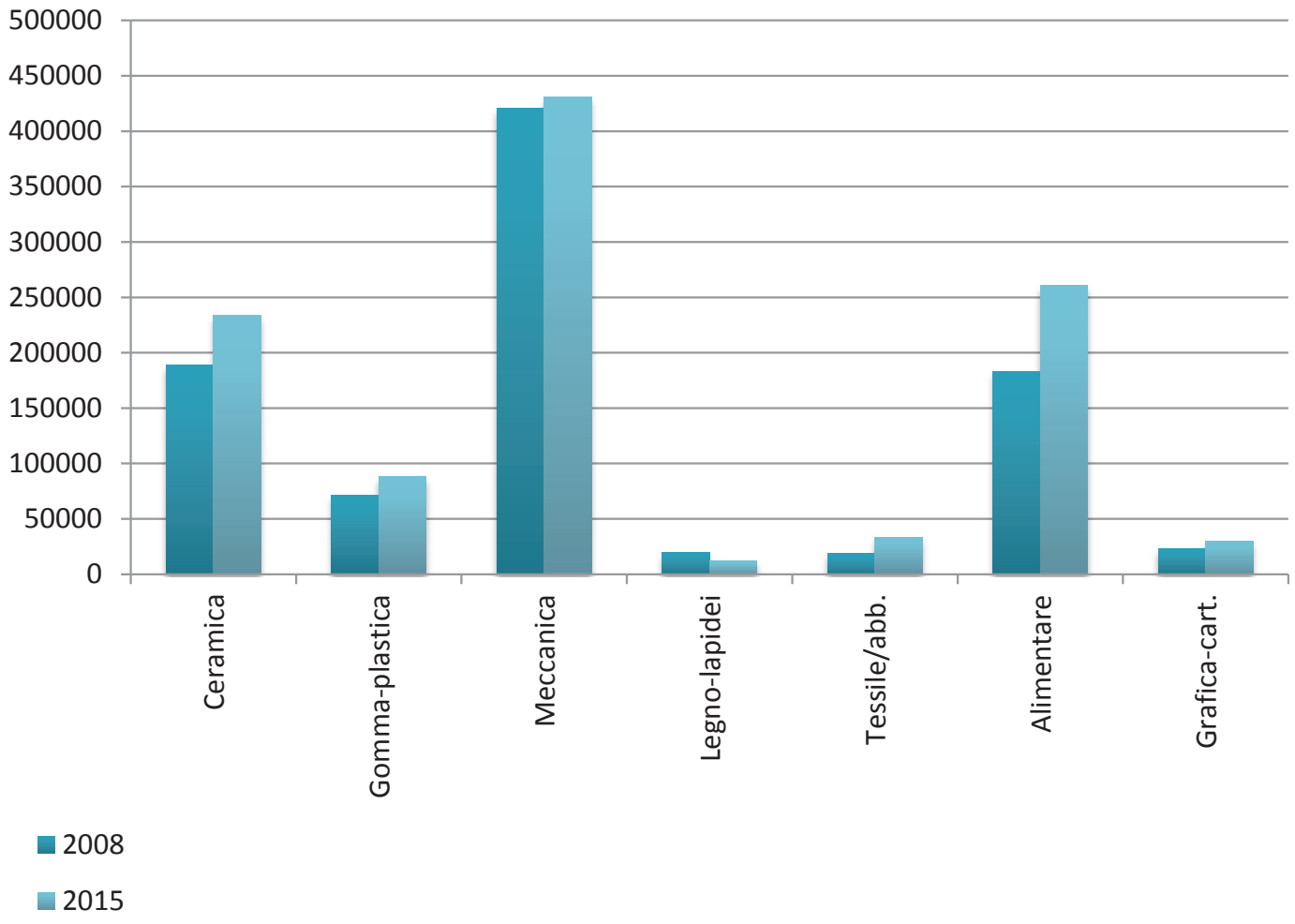


I settori a maggiore valore aggiunto (oltre il 30% del fatturato) rimangono la ceramica e la gomma-plastica. Questo indice di redditività migliora sensibilmente nelle imprese ceramiche del campione.

Tabella 6

Stock di investimenti in immobilizzazioni materiali (in migliaia di euro): 2008 e 2015

Valore aggiunto (% sul fatturato)	2008	2015
Ceramica	188.687	233.366
Gomma-plastica	71.672	87.960
Meccanica	420.532	430.593
Legno-lapidei	19.386	12.209
Tessile-abbigliamento	18.744	33.271
Alimentare	183.252	260.692
Grafica-cartotecnica	23.050	30.018
	925.323	**1.088.109**

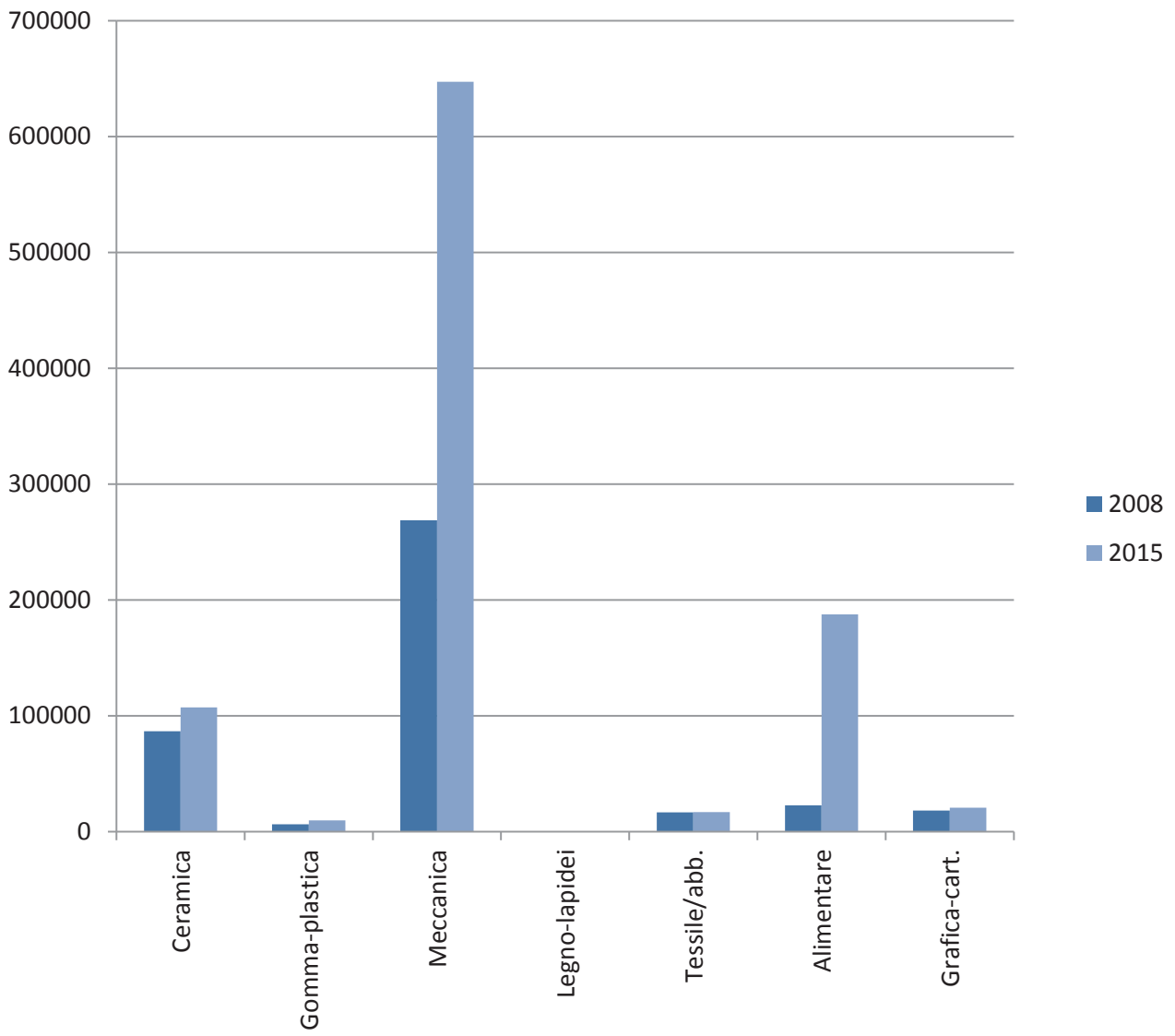


Il settore nel quale si registrano gli investimenti in immobilizzazioni materiali più massicci (+23,7%) è la ceramica.
Nel settore legno-lapidei si verifica un fenomeno contrario di contrazione degli investimenti.

Tabella 7

Stock di investimenti in immobilizzazioni finanziarie (in migliaia di euro): 2008 e 2015

Valore aggiunto (% sul fatturato)	2008	2015
Ceramica	86.783	107.244
Gomma-plastica	6.343	9.780
Meccanica	268.698	647.180
Legno-lapidei	142	42
Tessile-abbigliamento	16.780	16.917
Alimentare	22.768	187.475
Grafica-cartotecnica	18.234	20.744
	419.748	**989.382**



I settori nei quali si registrano tra il 2008 e il 2015 i più importanti investimenti in immobilizzazioni finanziarie (anche per effetto di acquisizioni e fusioni che coinvolgono grandi gruppi industriali) sono l'alimentare e la meccanica.

Ripresa per le imprese più strutturate ma senza creazione di nuova occupazione. Un'economia polarizzata.

Il campione di imprese manifatturiere con oltre 20 dipendenti della Camera del Lavoro, ridottosi nel 2015 a 130 unità per la chiusura o l'acquisizione da parte di altre imprese di 20 aziende precedentemente incluse nel campione, rivela, sulla base dei bilanci presentati dal 2008 al 2015, che al 31-12-2015 i ricavi complessivi (+10,3% rispetto al 2008) hanno superato i ricavi antecrisi (il 2009 fu l'annus horribilis dell'industria reggiana), ma che ciò è avvenuto senza creare un saldo positivo significativo nei livelli occupazionali (**+2,1**% rispetto al 2008). Nel 2012, tra l'altro, il recupero fatto segnare dal fatturato delle aziende del campione aveva conosciuto una battuta d'arresto, confermando la fragilità della "ripresina" allora in atto, prima di riprendere a crescere più decisamente nei tre anni successivi. Va detto che le perfomance medie del nostro nuovo campione di 130 imprese sono probabilmente leggermente sovrastimate rispetto all'universo delle imprese manifatturiere reggiane con oltre 20 dipendenti. Simulazioni che tengano conto anche delle imprese "sparite" perché coinvolte da procedure concorsuali danno infatti risultati meno positivi.

L'analisi, elaborata quest'anno per la prima volta grazie a un lavoro congiunto della **Camera del Lavoro e dello Studio Baldi & Associati**, ha inoltre confermato una tendenza che già era emersa negli ultimi anni del primo decennio del terzo millennio, ovvero **una netta divaricazione tra le performance delle 41 imprese più strutturate, con 100 o più dipendenti, e le 89 con meno di 100 dipendenti.** Le prime nel periodo 2008-2015 vedono aumentare in media i loro ricavi del 14%, il loro valore aggiunto del 18,1% e gli occupati del 4,1%. Gran parte delle brillanti performance di queste imprese si spiegano con gli ottimi risultati conseguiti all'estero: **la quota di ricavi realizzati all'estero dalle imprese con più di 100 dipendenti passa infatti dal 47% del 2008 al 56% del 2015,** con un incremento nel periodo del 37,4%.

Invece le imprese del campione con meno di 100 dipendenti vedono calare complessivamente il loro fatturato del 2,7% e gli occupati del 3,1%, a fronte di una crescita del valore aggiunto di poco superiore allo 0.

La dicotomia assume caratteri ancora più netti se lo sguardo viene allargato all' intero universo delle imprese manifatturiere reggiane, senza cioè la soglia minima di 20 dipendenti che è quella utilizzata dal campione Camera del Lavoro-Studio Baldi. Secondo i dati Prometeia, nell'universo di tutte le imprese manifatturiere reggiane l'occupazione tra il 2008 e il 2015 è calata dell'11% e il valore aggiunto è diminuito dell'8%.

Questi dati confermano che non è più attuale un'interpretazione del modello di sviluppo della manifattura reggiana basata sulla capacità delle imprese più strutturate e dinamiche, con forte vocazione all'export e all'internazionalizzazione, di fare da traino per le imprese meno strutturate, che sono costrette nella maggior parte dei casi a operare sul mercato interno. Non siamo più dunque in presenza di una locomotiva in cui le carrozze davanti si trascinano dietro le carrozze di coda, ma, semmai, siamo in presenza di due treni che sembrano avere imboccato strade con direzioni diverse.

Da notare inoltre che nel campione Camera del Lavoro-Studio Baldi le performance mostrano andamenti molto differenziati, come prevedibile, anche su base settoriale. **La metalmeccanica, l'alimentare e la gomma plastica hanno saldo occupazionale positivo** (questi sono anche i settori in cui il **fatturato** cresce di più), **mentre il tessile-abbigliamento, la ceramica e il settore legno-mobili-lapidei** hanno saldo occupazionale negativo. Particolarmente interessante è il caso delle **aziende ceramiche** del nostro campione, che pur avendo aumentato i ricavi del 2,3% nel periodo osservato, hanno fatto registrare un calo complessivo dell'occupazione dell'8%, segno del fatto che nel settore i processi di ristrutturazione sono stati massicci: **la**

ceramica infatti è anche il settore che ha avuto la migliore performance in termini di redditività lorda, con un MOL che nel 2015 è risultato pari al 12,8% del ricavi. Le imprese con la peggiore redditività sono state, in media, quelle del settore legno-lapideo (MOL al 5,6% dei ricavi nel 2015) e del tessile-abbigliamento (MOL al 2,9%).

E' interessante anche l'andamento della **posizione finanziaria netta**, che nel periodo 2008-2015 migliora complessivamente nel campione delle 130 imprese di 162 milioni di euro. Essa sembra inversamente correlata agli investimenti effettuati nel periodo in **immobilizzazioni finanziarie**, cioè in **titoli e partecipazioni**. In particolare essa peggiora nell'**alimentare**, settore che è stato caratterizzato da processi di acquisizioni e fusioni, migliora notevolmente nella **ceramica**, che nel periodo ha investito pochissimo in immobilizzazioni finanziarie, e migliora in misura minore nella **meccanica**, teatro a sua volta di importanti acquisizioni.